

ANNO 154°

# NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da  
GIOVANNI SPADOLINI

*Gennaio-Marzo 2019*

*Vol. 620 - Fasc. 2289*



EDIZIONI POLISTAMPA



La rivista è edita dalla «Fondazione Spadolini Nuova Antologia» – costituita con decreto del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il 23 luglio 1980, erede universale di Giovanni Spadolini, fondatore e presidente a vita – al fine di «garantire attraverso la continuità della testata, senza fine di lucro, la pubblicazione della rivista Nuova Antologia, che nel suo arco di vita più che secolare riassume la nascita, l'evoluzione, le conquiste, il travaglio, le sconfitte e le riprese della nazione italiana, nel suo inscindibile nesso coi liberi ordinamenti» (ex art. 2 dello Statuto della Fondazione).

*Comitato dei Garanti:*

GIULIANO AMATO, PIERLUIGI CIOCCA, CLAUDIO MAGRIS, ANTONIO PAOLUCCI

*Direttore responsabile:* COSIMO CECCUTI

*Comitato di redazione:*

AGLAIA PAOLETTI LANGÉ (caporedattrice),  
CATERINA CECCUTI,  
ALESSANDRO MONGATTI, GABRIELE PAOLINI, MARIA ROMITO,  
GIOVANNI ZANFARINO

*Responsabile della redazione romana:*

GIORGIO GIOVANNETTI

FONDAZIONE SPADOLINI NUOVA ANTOLOGIA

Via Pian de' Giullari 139 - 50125 Firenze

fondazione@nuovaantologia.it - www.nuovaantologia.it

Registrazione Tribunale di Firenze n. 3117 del 24/3/1985

---

*Prezzo del presente fascicolo € 16,50 - Estero € 21,00*

*Abbonamento 2019: Italia € 59,00 - Estero € 74,00*

I versamenti possono essere effettuati

*su conto corrente postale n. 25986506 intestato a:* Polistampa s.a.s.

*causale:* Abbonamento a Nuova Antologia 2019

(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

*su conto corrente bancario IBAN:* it32X0616002856000007135C00 CIN X

*intestato a:* Polistampa s.a.s.

*causale:* Abbonamento a Nuova Antologia 2019

(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

*Garanzia di riservatezza per gli abbonati*

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 "norme di tutela della privacy", l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Polistampa s.a.s. Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Polistampa s.a.s. verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della Fondazione Spadolini – Nuova Antologia.

EDIZIONI POLISTAMPA

Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze - Tel. 055 737871

info@polistampa.com - www.polistampa.com

## S O M M A R I O

<i>Tre figure del cattolicesimo liberale lombardo nel ricordo di Spadolini</i> a cura di Gabriele Paolini .....	5
<i>La sfida europea</i> .....	10
Giuliano Amato, <i>Dall'idea di Europa alla costruzione europea</i> .....	11
Alberto Quadrio Curzio, <i>Italia ed Europa: economia, istituzioni, ideali</i> ..	18
Europa e mondo: cambiamento e civiltà, p. 18; L'Italia: quale "modello" economico-istituzionale, p. 20; L'Italia in economia: nota e ignota, p. 22; Oltre i dualismi italiani: innovazione e infrastrutture, p. 24; Settentrione e innovazione, p. 25; Mezzogiorno e infrastrutture, p. 26; <i>E pluribus unum</i> : quale modello per l'Europa?, p. 26; Conclusione: ritorno all'Italia, p. 29	
Giulio Tremonti, <i>Quo Vadis Europa?</i> .....	31
La moneta, p. 33; La piramide, p. 33; Rivincita, p. 33; Primo: la globalizzazione, p. 34; Secondo: l'allargamento ad est, p. 36; Terzo: il cedimento dei 3 vecchi pilastri della democrazia europea, ovvero la crisi generale della politica del '900, p. 36; Quarto: la crisi, p. 37; Ed oggi la Brexit, p. 38	
Ignazio Visco, <i>Stabilità e sviluppo in un'economia globale</i> .....	41
1. I dati del cambiamento, p. 42; 2. Le difficoltà di adattamento, p. 45; 3. Un futuro incerto, p. 49; 4. Conclusioni, p. 53	
Paolo Savona, <i>Che cosa sopravvive ai nostri giorni della filosofia e dell'azione pratica di Beneduce?</i> .....	56
Giorgio Giovannetti, <i>Il nipote del Papa</i> .....	66
Francesco Gurrieri, <i>Leonardo genio senza confini</i> .....	77
Leonardo e il Volo, p. 85; Leonardo Meccanico e le Scienze Militari, p. 84; Leonardo Ingegnere e Architetto, p. 86	
Valdo Spini, <i>Preludio alla Costituente</i> .....	88
Paolo Bagnoli, <i>Dal combattentismo un antifascismo nuovo</i> .....	91
Michele Bagella, <i>Riflessioni sulle dinamiche economiche e sociali in Italia e Occidente</i> .....	100
1. Il blocco "dell'ascensore sociale", p. 100; 2. La disoccupazione tecnologica e le sue implicazioni sociali, p. 101; 3. Dalla ricchezza reale alla ricchezza finanziaria: la deriva della globalizzazione, p. 104; 4. Reddito e ricchezza: un rapporto da salvaguardare, p. 106; 5. Alla ricerca di nuovi equilibri sociali, p. 108	
Ermanno Paccagnini, <i>Anche la grande editoria sembra scommettere sugli esordi</i> .	110
Cosimo Ceccuti, <i>Per Paolo Bonetti</i> .....	126
Stefano Folli, <i>Diario politico</i> .....	128
Caterina Ceccuti, <i>Orietta Malvisi: Pragmatismo e spiritualità</i> .....	146
Asia Salati, <i>Ricordi di un'isola che non c'è</i> , a cura di Caterina Ceccuti .....	151
Giorgio Giovannetti, <i>Appunti sull'Italia</i> .....	157
Anni interessanti, p. 157; Si è fermato l'ascensore sociale, p. 158; L'Italia tra crisi e incertezze, p. 160; A dieci anni da Lehman Brothers. Gli Stati Uniti brillano, l'Eurozona arranca, l'Italia stenta, p. 165; Reazioni differenziate, p. 165; Il debito pubblico italiano, p. 167; Non basta la volontà, p. 170; Un Paese con il fiato corto e senza politica industriale, p. 172; Gli ultimi anni. Oltre gli aggregati, p. 173; Caduta del grande capitale privato, p. 174; Quel miracolo a cui "Nun ce se crede", p. 176; Un futuro incerto, p. 179; L'Italia del Freccia rossa e le altre, p. 181; Il welfare, p. 185; L'immigrazione, p. 185; Siamo stati Lamerica, p. 186; Gli irregolari, p. 189; Richiedenti asilo e rifugiati, p. 190; Gli emigrati, p. 191; Le riforme istituzionali, p. 192	
Giuseppe Pennisi, <i>Ligeti, Kurtág, Eötvös tre musicisti tra due Europe</i> .....	195
Premessa, p. 195; Ligeti, p. 197; Kurtág, p. 201; Eötvös, p. 205; Conclusione, p. 209	

Laura Solito e Carlo Sorrentino, <i>Perché crediamo sempre meno nel giornalismo</i> .	210
L'allargamento del notiziabile, p. 210; L'allentamento del concetto d'interesse pubblico, p. 212;	
Cambio di paradigma: dalla trasmissione alla condivisione, p. 214	
Lia Levi, <i>Memorie d'Europa</i> .....	217
Piera Detassis, <i>L'ultima edizione degli Oscar</i> .....	221
Maurizio Naldini, <i>Artisti, fuggiaschi, avventurieri</i> .....	224
<i>Antonio Zanfarino filosofo dell'etica e della politica</i> .....	232
Pier Luigi Ballini, p. 233; Gianfranco Bettin Lattes, p. 236; Danilo Breschi, p. 239; Sergio Caruso, p. 242; Claudio De Boni, p. 247; Domenico Fisichella, p. 250; Massimo Livi Bacci, p. 253; Francesco Margiotta Broglio, p. 255; Antonio Patuelli, p. 257; Sandro Rogari, p. 260; Fulvio Tessitore, p. 263; Gabriella e Giovanni Zanfarino, p. 266	
Angelo Maria Petroni, <i>L'idea di progresso scientifico</i> .....	273
Massimo Balducci, Christiane Colinet, Giorgio Natalicchi, <i>Tra euroscetticismo e eurorealismo</i> .....	287
1. Un po' di storia "non agiografica": dal sogno di Spinelli alla "Round Table", p. 288; 1.1. La fase iniziale delle agenzie di integrazione, p. 289; 1.2. La fase dei Giudici (o dell'albero), p. 289; 1.3. La fase della "Round Table", p. 291; 2. Il mercato interno, p. 292; 3. Europa Spazio o Europa Stato?, p. 295; 4. Come funziona il meccanismo decisionale UE, p. 299; 4.1. La messa a punto delle proposte della Commissione, p. 301; 4.1.1 Le normative sul lavoro, p. 302; 4.2. Il Consiglio, p. 302; 4.3. I contatti diretti con la società civile, p. 303; 5. Alcune conclusioni, p. 307	
Antonio Motta, <i>Sciascia e gli scrittori dell'emigrazione</i> .....	309
Valerio Di Porto, <i>Spunti dai dibattiti al femminile all'Assemblea costituente</i> .	318
Paolo Orrù, <i>Il linguaggio della politica italiana tra antieuropeismo e populismo digitale</i> .....	322
1. Dal politichese al populismo digitale, p. 322; 2. Europa sì, ma non così, p. 324; 3. Uscire dall'euro, dialogare con l'Europa, p. 326; 4. La gabbia europea, p. 329	
Aldo A. Mola, <i>Giolitti: come nacque la lettera agli elettori (1882) e rischiò l'annullamento dell'elezione (1885)</i> .....	332
La primogenitura dell'elezione di Giolitti: lo Spirito delle Alpi, p. 332; I suggerimenti del Procuratore del Re, Angelo Garelli, per la "Lettera agli Elettori", p. 333; Elezione trionfale, p. 336; Colpo di scena: Giolitti era inelleggibile...?, p. 336; L'autodifesa di Giolitti, p. 338; Ma forse in soprannumero come già Giosue Carducci?, p. 339	
Renzo Ricchi, <i>Il frate e lo scomunicato</i> .....	341
La fedeltà di un'amizizia, di Francesco Tei, p. 341	
Jan Władysław Woś, <i>Ivan Konstantinovič Ajvazovskij e le Accademie di Belle Arti e delle Arti del Disegno di Firenze</i> .....	362
RASSEGNE .....	370
Giovanni B. Varnier, <i>A proposito del regime di culti nelle colonie: questione razziale e politica ecclesiastica del fascismo</i> , p. 370	
RECENSIONI .....	359
D. Minutoli, «Il Marzocco» e la nascita della Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto nella corrispondenza di Girolamo Vitelli con Adolfo e Angiolo Orvieto (1896-1934), di Michele Bandini, p. 375; Paolo Bagnoli, <i>Il partito della democrazia. Per una riflessione critico-storica sul Partito socialista italiano</i> , di Vincenzo Russo, p. 377; Angelo Bolaffi, Pierluigi Ciocca, <i>Germania/Europa. Due punti di vista sulle opportunità e i rischi dell'egemonia tedesca</i> , di Renata Targetti Lenti, p. 382; Fabio Isman, <i>1938, l'Italia razzista</i> , di Valerio Di Porto, p. 386; Jacopo Caneva, <i>Roberto Cacciapaglia. Atlante del quarto tempo. Una biografia in musica</i> , di Valerio Di Porto, p. 389; R.J. Palacio, <i>Wonder</i> , di Andrea Mucci, p. 390	
<i>L'avvisatore librario</i> , di Aglaia Paoletti Langé .....	393

*A futura memoria*

## **IL NIPOTE DEL PAPA**

*Giorgio Cigliana. Gli anni della Ricostruzione, l'UNRRA  
e il viaggio americano di mons. Montini*

«Se a lei interessasse un po' di storia minuta, potrebbe incuriosirla sapere che siamo seduti sulle poltrone appartenute a mons. Montini quand'era sostituto alla Segreteria di Stato vaticana. Le stesse poltrone su cui passarono le loro prime notti da "profughi" i giovani figli di Mafalda di Savoia. Affidati a Montini dalla principessa prima di avviarsi al suo tragico destino, i ragazzi entrarono in Vaticano in una notte del 1943, mentre i tedeschi occupavano Roma.

Quando, dodici anni dopo, fu trasferito a Milano, il neo arcivescovo ritenne le poltrone troppo ingombranti per portarle con sé; e così finirono ad una delle figlie del fratello Lodovico, che aveva passato gli ultimi sei mesi sua ospite in Vaticano, e stava per sposarsi con me».

A parlare è Giorgio Cigliana, 95 anni portati in modo brillante. Famiglia originaria di un paesino ai piedi del Gran Paradiso. Nato a Firenze, per proseguire la tradizione di famiglia entrò nell'Accademia di Torino, dove frequentò anche il biennio del Politecnico. Giovanissimo ufficiale di artiglieria alpina, fu prima nei Balcani e poi in Nord Africa. Terminato il conflitto, dopo due anni e mezzo di prigionia in Algeria, lasciò la divisa e si laureò, alla Sapienza, in Scienze politiche. Da lì una lunga e variegata carriera che lo ha portato a posizioni di vertice in molte aziende pubbliche e private, in Italia e all'estero.

Molti e illustri i compagni di strada con cui ha condiviso responsabilità imprenditoriali, la passione per la storia sociale e spesso anche quella per la montagna. Tra questi gli piace ricordare: Gino Martinoli, Giorgio Cappon, Giuseppe De Rita, Giovanni Spagnoli e Beniamino Andreatta.

Lo incontro nella sua bella casa romana all'inizio dell'Aurelia antica, per parlare degli anni della ricostruzione. Anni cruciali per comprendere la storia della Repubblica.

In quel periodo Cigliana lavorò alla Delegazione italiana per i rapporti con l'UNRRA, l'ente che, su mandato delle Nazioni Unite, diede un contributo determinante alla ricostruzione dopo la Seconda guerra mondiale. Di quell'ente era presidente, per diretta delega di Alcide De Gasperi, allora alla guida del governo, Lodovico Montini, fratello maggiore di Giovanni Battista, il futuro Paolo VI. Cigliana divenne il più stretto collaboratore dell'avvocato Montini.

*Perché l'UNRRA fu così importante in quel primissimo dopoguerra?*

Gli aiuti dell'UNRRA interessarono tutti i Paesi devastati dalla guerra, senza distinzione tra vinti e vincitori: dalla Cina alla Polonia, all'Italia. Anche se in massima parte provenivano dai surplus delle riserve strategiche statunitensi, arrivavano sotto la bandiera delle Nazioni Unite. In tal modo portarono anche molto dello spirito di quel grande movimento culturale che realizzò le Nazioni Unite e le istituzioni che ancora oggi sono l'ossatura della cooperazione internazionale.

Tra la metà del 1945 e la metà del 1947, l'UNRRA donò all'Italia merci per più di 600 milioni di dollari di allora, oltre 10 miliardi di dollari del 2019. Arrivarono 1400 navi che scaricarono 10,5 milioni di tonnellate di viveri, materie prime, combustibili, medicinali, macchine agricole, fertilizzanti e autocarri pesanti. È stato calcolato che nel 1946 gli aiuti UNRRA coprirono il 70% delle necessità alimentari dell'Italia, il 40% dei combustibili e quasi il 100% dei medicinali.

Una parte degli aiuti fu distribuita gratuitamente alla popolazione; il resto venduto a prezzo agevolato alle aziende che stentavano a riaprire, perché non avevano la valuta per acquistare all'estero materie prime. Con il ricavato delle vendite sul mercato di quanto non direttamente utilizzabile per l'assistenza fu costituito il Fondo Lire. Quando la missione lasciò l'Italia, il Fondo, grazie alla gestione rigorosa ed efficiente, era di circa 70 miliardi di lire di allora. Le Nazioni Unite lo affidarono alla Delegazione, che assunse il nome di Amministrazione Aiuti Internazionali, AAI, per proseguire le iniziative di assistenza e sostegno allo sviluppo.

*Solo dopo arrivò il Piano Marshall.*

Questi nuovi aiuti ebbero dimensioni e importanza pari a quelli dell'UNRRA, ma avevano un carattere più economico e politico ed erano gestiti direttamente dal governo statunitense e da quello italiano. L'AAI

seguitò a ritirare gratuitamente dalle forniture del Piano Marshall i viveri necessari per proseguire i programmi di assistenza alimentare all'infanzia.

*Gli aiuti UNRRA determinarono un positivo e inaspettato choc economico. Ma non si limitarono a questo. Introdussero nella società italiana i fermenti, le idee, i modelli, i valori che caratterizzavano la cultura e la società americana di quegli anni. Insomma, con que primi aiuti iniziò la rivoluzione culturale che sarebbe stata alla base del "miracolo" italiano. Fu una grande iniezione di modernità in una Italia per molti versi arretrata.*

Ha ragione. Quegli aiuti calmarono la fame e ridiedero speranza a una società stremata e per tanti versi arretrata. Ma innescarono anche una profonda modernizzazione che modificò il modo di concepire i rapporti sociali, di pensare, di lavorare, e contribuì a darci una politica estera consona ad una visione più realistica del complessivo contesto internazionale.

Furono anni entusiasmanti. L'AAI era l'unica a disporre di mezzi e di liquidità che ci consentivano di pensare in grande e di intraprendere cose nuove e realizzarle in tempi brevi.

*Le spiace ricordare qualche intervento?*

La Delegazione gestì direttamente un enorme programma di assistenza alimentare, che toccò oltre un milione e mezzo di persone. Sia favorendo la creazione di mense scolastiche gratuite, che aiutando gli anziani ospitati nelle case di ricovero. Un intervento accompagnato da intensi programmi di educazione alimentare in collaborazione con l'Istituto della nutrizione dell'università di Roma.

Furono assistite tutte le istituzioni di ricovero che ospitavano minori e anziani, ma dando una priorità assoluta alle mense scolastiche, che assorbono ben presto la quasi totalità degli aiuti alimentari. Perché l'obiettivo era, assieme a quello di sfamare la gente, di dare forza alle scuole per migliorare l'integrazione.

La missione UNRRA e la Delegazione del governo italiano avevano anche il potere di costituire entità tecniche autonome, per scopi particolari. Tra queste ricorderei anzitutto l'ERLAS, che nel giro di pochi mesi, con la collaborazione dei militari USA e italiani, riuscì a sradicare la malaria dalla Sardegna: un grande esperimento, seguito e studiato in tutto il mondo.

Più importante, ma anch'essa poco ricordata, fu l'UNRRA tessile, basata a Milano. La lana, il cotone, i pellami donati dall'UNRRA furono fatti lavorare alle industrie tessili e calzaturiere nazionali che non avevano valuta per



importare queste materie prime. Tutta la produzione (tela per lenzuola e biancheria, maglioni, stoffa per vestiti e cappotti) fu distribuita in parte gratuitamente agli assistiti AAI e per il resto a prezzi calmierati tramite i Centri comunali di assistenza. Si trattò di un grande aiuto alla ripresa di questo settore vitale per l'industria. Tuttavia, quando si manifestò il pericolo che una gestione di questo tipo potesse portare alla nazionalizzazione delle industrie, questa struttura, nata solo per ricondurre al libero mercato l'industria Italiana, fu liquidata con la stessa rapidità ed efficienza con cui era stata costituita.

*Mi sembra che l'unica di queste "strutture autonome" di cui ancora sia vivo il ricordo è l'UNRRA Casas?*

Ha ragione. E lo è per tre motivi. Anzitutto perché ebbe vita più lunga; infatti, dopo 20 anni di attività fu trasformata, da una legge, in Istituto per l'edilizia sociale (ISES) che ha proseguito la sua attività per moltissimi anni, finché le sue competenze non passarono alle regioni. Inoltre, le costruzioni hanno una durata media di almeno due generazioni e perciò testimoniano fisicamente l'attività di chi le ha costruite. È accaduto nei villaggi ricostruiti in Abruzzo su quella che era stata la linea Gustav; nei tanti quartieri realizzati in provincia di Trieste e altrove per i profughi giuliani. Come resta il ricordo dell'intervento dopo il disastro del Vajont, simboleggiato nella costruzione della chiesa di Michelucci, a Longarone.

Infine, in questo 2019 in cui Matera è capitale della cultura europea, non si può dimenticare che il "Sogno di Matera" nacque negli anni Cinquanta, quando la giunta dell'UNRRA Casas, su impulso di Adriano Olivetti che ne era componente, avviò i primi studi e attuò i primi interventi di recupero della città dei Sassi.

*Giuseppe De Rita ha annotato che la sociologia applicata italiana nacque con l'UNRRA, al convegno di Tremezzo dell'autunno del 1946, con i sociologi americani del New Deal: Banfield (quello del familismo amorale), Friedman (quello dello studio sui Sassi di Matera) e con l'apporto di Adriano Olivetti, di Franco Ferrarotti e dell'urbanista Ludovico Quaroni. Non solo. È con l'UNRRA che entra nel dibattito politico italiano la "programmazione partecipata", che salda gli ideali di giustizia sociale comuni ai progressisti e riformisti laici e cattolici con la necessità di trasformarli in programmi politici e in azione di governo.*

Vero. Si costituì un gruppo dove si sentiva il "sapore del nuovo". La AAI fece anche molte altre cose. Basti pensare al ruolo svolto a favore

delle Scuole di servizio sociale, traducendo, stampando e distribuendo i testi tecnici americani sul *case work*, il *group work*, il *community work* e soprattutto assumendo i diplomati di quelle scuole (ai quali mancava ancora il riconoscimento a livello universitario) negli uffici e nei centri sociali aperti in tutta Italia. Infine, mi consenta una curiosità.

*Prego.*

Al seguito dell'esercito americano c'erano gli obiettori di coscienza, quaccheri soprattutto. Erano destinati ai servizi di assistenza alla popolazione civile. Alcuni costituirono dei piccoli centri a carattere familiare denominati "Focolari". Erano destinati alla riabilitazione di giovani disadattati o che avevano avuto a che fare con la giustizia. Quando i quaccheri se ne andarono, l'UNRRA Casas raggruppò alcuni di questi focolari in una associazione. Con l'aiuto dell'AAI si riuscì a proseguirne l'esperienza, supportando le iniziative del ministero della Giustizia che stava riformando il diritto penale, per superare i riformatori. L'associazione diede a quelle riforme un contributo di idee, ma anche di esperienza pratica. Riuscimmo a dimostrare come, in cose così delicate, le case famiglia potessero essere più efficienti ed efficaci dei vecchi riformatori.

*Le idee, diceva Sturzo, camminano sulle gambe degli uomini. Poco si sa della storia di Lodovico Montini.*

Ho conosciuto per caso (il fato è più forte degli dei) l'avvocato Montini nel 1946, quando era presidente della Delegazione. Gli sono stato vicino fino alla morte, avvenuta nel 1990.

Nato nel 1896 in un paese in provincia di Brescia, Lodovico era figlio di Giorgio, che era stato direttore del *Quotidiano di Brescia* e, quindi, deputato con i Popolari di Sturzo, distinguendosi dai sostenitori del primo governo Mussolini e, per questo, allontanato dalla vita politica.

Lodovico aveva combattuto nella prima guerra mondiale come ufficiale d'artiglieria e, dopo la laurea in Giurisprudenza, aveva lavorato come funzionario per un paio di anni, a Ginevra, presso il Bureau international du Travail. Costretto alle dimissioni dal governo fascista, si ritirò a Brescia a fare l'avvocato.

Non era un teorico. Aveva un forte senso pratico e una sorprendente capacità di decisione. Come il fratello Giovan Battista (più giovane di un solo anno), con cui aveva condiviso gli studi e l'interesse per i problemi sociali, si era formato sui testi e nella cultura francese. Lingua che parlava

correntemente. Dal padre Giorgio aveva ereditato la passione per la politica. Un impegno che aveva come obiettivo quello di preparare i cattolici liberali ad essere classe dirigente e di governo di un Paese che volevano democratico e moderno.

*Una passione che lo vide tra i fondatori della Democrazia cristiana.*

Fu anche membro della Costituente, parlamentare DC per le prime 3 legislature alla Camera e senatore alla IV. Lasciò il Parlamento quando il fratello fu eletto al soglio pontificio. Ma la sua azione maggiore fu nella creazione e nella presidenza, per 31 anni, dell'Amministrazione Aiuti Internazionali, nella frequentazione delle Nazioni Unite come consigliere dell'Unicef e nella vice presidenza del Consiglio d'Europa a Strasburgo.

*Se ho capito bene: Montini voleva che l'Italia si inserisse nelle democrazie occidentali, acquisendone i valori e le culture, senza rinunciare alla matrice cattolica.*

Quando c'è un cambiamento rivoluzionario, capace, cioè, di modificare i pilastri del pensiero, dell'organizzazione sociale e delle istituzioni, ci sono sempre quattro tipi di reazione.

Una parte della popolazione non se ne accorge. Lo storico Fernand Braudel faceva l'esempio dei pastori del sud Italia o della meseta spagnola. Nonostante le guerre, le scoperte tecnologiche, le crisi economiche, la loro vita restava immutata, legata a tradizioni che si perdevano nella memoria. Si partiva in quella data, si tornava per quella festa, si strutturava l'intera esistenza su scadenze fisse tramandate di generazione in generazione.

Poi c'è chi pensa. Tra questi ci sono tre categorie di persone.

La prima è rappresentata da quelli che cercano la restaurazione, con la cancellazione di ciò che la rivoluzione ha fatto. È successo dopo la Rivoluzione francese e anche dopo la seconda guerra mondiale. La prima parte del Codice di Camaldoli, quella che si occupa della famiglia, dello Stato e dell'istruzione, non parla di cittadini, ma di sudditi. Dice che l'istruzione deve essere garantita a tutti, ma in forme diverse per i ragazzi e le ragazze. Destinando a queste ultime possibilmente istituti e insegnanti diversi, per formarne madri di famiglia. Tuttavia quel documento è divenuto un manifesto per la sinistra della DC. Non per la prima parte, ma per una seconda, quella relativa ai problemi economici del lavoro, in cui si sostiene l'intervento pubblico nell'economia, in continuità con le tesi di Nitti e Beneduce. Grazie al contributo di Sergio Paronetto, Enzo Vanoni e Pasquale Saraceno,

questa seconda parte di quel documento ebbe una influenza rilevante nelle politiche successive.

Ma torno alla mia classificazione.

La seconda categoria dei “pensanti” è quella dei profeti. Coloro che presumono di aver capito tutto e di spiegare quello che accadrà nel lungo periodo. Gente fantasiosa e pittoresca, talvolta geniale, ma sconsiderata, perché priva del senso della storia e che spesso si affida ad inappellabili verità proclamate dal guru di turno.

Infine, c’è chi capisce che ogni rivoluzione crea anche nuove opportunità. Da questa consapevolezza parte una riflessione sul passato. Si comprende che bisogna adattarlo; e così si intraprende un percorso. Una strada che può essere più o meno lunga, fortunata o lungimirante. Così, si costruisce il futuro. Questa è la categoria dei riformatori.

Non cercano di realizzare un sogno, ma di studiare forme nuove di lavorare, di vivere, di stare insieme adattando la propria storia al nuovo. E controllando ogni passo che si compie verso il futuro. Un esercizio intelligente riflettendo su ciò che si sta facendo. Ricordando anche quel proverbio russo che dice: “Se non sei certo della strada non è bene che ti affretti”.

*Montini e De Gasperi appartenevano a quest’ultima categoria?*

Esattamente. Loro, e tanti altri naturalmente, appartenevano ai cattolici liberali, convinti che il mondo era cambiato profondamente. Finita la guerra, il nostro Paese non aveva solo bisogno di aiuti materiali, ma di una trasformazione culturale. Aveva necessità di confrontarsi con le altre culture (quella anglosassone, anzitutto, con la quale l’Italia aveva avuto minore dimestichezza) e con tradizioni liberali, democratiche e sensibilità per i diritti civili ben più radicate e profonde di quelle che aveva sperimentato prima del fascismo.

La stagione rooseveltiana fu un esempio importante non solo per l’economia, con il New Deal, ma anche per le istituzioni, con la creazione delle Nazioni Unite, la Dichiarazione dei diritti dell’uomo, il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale.

La dimensione europea e quella delle Nazioni Unite conquistarono l’avvocato Montini. Lodovico non mancò mai una riunione del Consiglio d’Europa e due volte l’anno, come membro del consiglio generale dell’Unicef, frequentava il palazzo delle Nazioni Unite. Quasi per sentirsi partecipe dello spirito di quell’organizzazione.

*Ha sottolineato l'aggettivo liberale, perché?*

L'avvocato Montini, benché non fosse un economista, aveva un atteggiamento tendenzialmente liberale in economia. Per spiegarmi meglio, ricordo che non fu un sostenitore della nazionalizzazione dell'energia elettrica e più volte si mostrò preoccupato per l'attivismo e le ingerenze politiche dell'ENI e della Federconsorzi. In generale, valutava con prudenza l'intervento pubblico nell'economia, anche quando ne condivideva l'importanza o addirittura la necessità.

*Quando parla di confronto con la cultura anglosassone sottende un mutamento antropologico: Montini e la maggior parte della nostra classe dirigente era di formazione francese, altri, come De Gasperi (e in modo diverso, i filosofi Croce e Gentile), tedesca. Pochi, forse il solo Sforza, avevano legami e conoscenza della società statunitense...*

Era indubbiamente un lungo e travagliato processo di trasformazione. Ma era ineludibile. La classe dirigente doveva guidare con occhi aperti al futuro, e verso il resto del mondo, un Paese in cui erano entrati vitali e dirompenti i germi di un nuovo sistema di valori e di una visione del mondo più ampia di quella a cui eravamo stati educati. La vera sfida era di inserirli nelle nostre tradizioni e nella nostra cultura.

De Gasperi lo capì ben prima del celebre viaggio del gennaio 1947 negli Stati Uniti, così come lo intuì il governo Bonomi che inviò oltre oceano, nel novembre del 1944, la missione economica guidata da Raffaele Mattioli, accompagnato da Quintieri, Morelli e Cuccia. Anche mons. Montini andò negli Stati Uniti nel 1946.

*Un viaggio americano del Sostituto alla Segreteria che anticipò quello di De Gasperi?*

(Cigliana sorride) Non fu un viaggio ufficiale. Ci andò in un periodo di ferie.

*Resta un fatto rilevante, che mi sembra che non sia riportato da nessuna parte.*

Io lo ricordo come cosa di cui molti parlavano. Vede, parafrasando un proverbio inglese, si potrebbe dire che la serietà e la verità bisbigliano, mentre la cialtronaggine e le menzogne tuonano.

Comunque, i rapporti tra mons. Montini e gli americani erano solidi sin da prima dello scoppio della guerra. Aveva una costante frequentazione con l'ambasciatore personale di Roosevelt, Myron Taylor, e con l'incaricato di affari Harold Tittmann. Durante il conflitto, la collaborazione tra Vaticano e Stati Uniti fu intensa, fruttuosa e determinante, come testimoniano i documenti del Dipartimento di Stato. Inevitabile che mons. Montini fosse considerato un interlocutore, oltre che autorevole, anche affidabile. Come lo fu Alcide De Gasperi.

*Ma cosa accadde in quel viaggio?*

Non lo so. Mons. Montini era riservatissimo e non penso abbia raccontato ad alcuno degli incontri del suo soggiorno americano.

Immaginare, però, come cosa del tutto naturale, che una parte del viaggio fosse dedicata a preparare, negli ambienti e tra le persone che conosceva, il viaggio di De Gasperi, è cosa inevitabile.

*Questa rivelazione impone di deviare per un attimo la nostra conversazione e chiederle: che ruolo ebbe mons. Montini nella creazione e nella vita della DC? Nel farne l'unico partito cattolico "di centro che guarda a sinistra" e non di destra, come accadde altrove in Europa? Gianni Baget Bozzo pochi giorni dopo la morte di Paolo VI scrisse: «Con lui è venuto meno un punto di riferimento per la Democrazia cristiana e per la politica italiana che ha coperto tutto il trentennio repubblicano. A Montini non si deve tutta la Dc, ma si deve il modus operandi che l'ha governata, la maggiore qualità della DC, quello stile che le ha consentito di risolvere i contrasti in convergenze, di distendere le ostilità in "confronto"». È d'accordo?*

Non sono la persona adatta a rispondere a questa domanda. Quando fu fondata la DC ero in guerra, e poi sono stato prigioniero in Algeria. Per giunta, ho una cultura laica che, pur senza mai essermi iscritto, mi ha portato vicino al Partito Repubblicano. Mi sembra, però, che la questione sia importante per comprendere la storia della Prima Repubblica.

Ho conosciuto e parlato più volte con mons. Montini. Persona intelligente, cauta, ma aperta al nuovo, sensibile. Abilissimo diplomatico ed estremamente riservato. Ricordo certe discussioni con mons. Bevilacqua, suo amico e confessore. Lo fece cardinale nel primo concistoro, superando le resistenze di quel prete tanto intelligente e colto, quanto legato a una visione francescana della Chiesa. Bevilacqua voleva restare lontano dalla

Curia romana. All'ultimo ostacolo da lui frapposto, quello dello spreco di soldi per il vestito da cardinale che riteneva di una pomposità insopportabile, il papa decise di regalargli il proprio, che non gli serviva più. Quello accettò, ma disse che lo avrebbe indossato solo il giorno dell'imposizione della berretta. E così fu.

Così come ho ricordo di quanto si disse di uno dei primi atti dopo l'elezione al soglio pontificio: Paolo VI avrebbe voluto nominare a presidente dello IOR, il discusso istituto bancario del Vaticano, un nunzio lontano dalla vita della Curia. Era tutto fatto, anche il decreto firmato. Ma qualcuno gli avrebbe detto che poteva fare tutto, ma non tutto insieme: o si dedicava al Concilio o alla riforma della Curia. La nomina fu revocata.

Tuttavia questi discorsi ci porterebbero troppo lontano, in territori di cui ho solo sentito parlare.

*Torniamo agli americani dell'UNRRA, dunque. Chi erano?*

Uomini animati da un profondo spirito di servizio. Rooseveltiani nello spirito. Credevano in un futuro di pace e cooperazione in cui i conflitti dovevano essere risolti nelle Nazioni Unite. L'istituzione voluta fortemente proprio da Franklin Delano Roosevelt. Alcuni erano di origine italiana, amici o sodali di Fiorello La Guardia, il celebre sindaco italiano di New York. Partecipavano all'Italian desk. Figli del New Deal rooseveltiano, era gente affascinante. Tra quelli che ho conosciuto, emergeva per intelligenza e stile Paolo Contini, uno dei tre fratelli protagonisti del romanzo di Bassani. Fuggito negli Stati Uniti all'epoca delle leggi razziali, era divenuto dirigente delle Nazioni Unite e tornò in Italia come legal adviser della Missione UNRRA.

Il capo della Missione era Spurgeon Milton Keeney. Oggi nessuno lo ricorda, e se cerca su internet non troverà alcun riscontro; eppure è stata una persona importante per la storia dell'Italia. In due anni gestì, in totale autonomia, con l'avvocato Montini, 600 milioni di dollari. Un americano di origine tedesca, laureato in filosofia e matematica. Un uomo forse stravagante, sicuramente particolare. Molto gioviale, comunicativo, che andava a ballare con le segretarie dell'ufficio, ma di un'etica rigorosa. Una sorta di monaco laico che aveva come credo il bene dell'umanità, del dialogo, della tolleranza. Anni dopo fu candidato al Nobel per la pace per una vita dedicata all'assistenza delle popolazioni della Russia della guerra civile, dell'Italia distrutta dalla guerra, e dell'Estremo Oriente, dove visse e lavorò per oltre 10 anni, finita l'esperienza italiana.

*Quali erano i politici con cui vi rapportavate?*

All'inizio De Gasperi, supportato da Mario Ferrari Aggradi e Giulio Andreotti. Intelligente, abilissimo e prezioso quest'ultimo, nel ruolo, allora ancora più di oggi, strategico di Sottosegretario alla Presidenza del consiglio. Sapeva rendersi indispensabile, anche se non aveva la medesima formazione e le stesse sensibilità dei Montini e di De Gasperi.

Poi vennero gli altri. Ma mi permetta, per spiegare meglio il mio pensiero, di fare una citazione.

*Prego.*

Lodovico era un uomo di azione, scrisse poco, ma c'è un passo che spiega meglio di ogni racconto lo spirito dei Montini. Lo disse in una intervista dopo la morte del fratello, citata nella introduzione di un volume curato da Ciampani, dedicato all'AAI. Lo leggo.

«Veniamo da una famiglia borghese, bresciana, antifascista, ma da sempre cattolicissima. Una famiglia dove della questione romana non si voleva parlare; un cattolicesimo non intriso di meschinità clericali o di allergie aristocratiche o di censo, un cattolicesimo che aveva maturato la propria posizione sociale e politica per la consapevolezza acquisita circa la autonomia delle realtà temporali».

*Il nostro incontro è partito da una comune convinzione: gli anni cruciali per la storia della Repubblica sono quelli compresi tra il 1944 e il 1950. Il resto venne di conseguenza.*

*Perché secondo lei?*

Sono anni cruciali perché in quel periodo la cultura laica, quella socialista riformista, quella cattolica e la massoneria americana concordarono sugli obiettivi che l'Italia doveva raggiungere e anche i comunisti furono coinvolti nel dare al Paese la nuova Costituzione.

*Giorgio Giovannetti*